

La Conferenza delle donne abruzzesi emigrate

Le radici del futuro

«Questa Conferenza dimostra che la regione Abruzzo ha recepito il fatto che l'emigrazione ha diverse sfaccettature, e il lavoro che abbiamo fatto è stato notevole. Siamo partiti dalla considerazione che l'emigrazione fosse un problema, per arrivare oggi a definirla una risorsa». Queste le parole di Tiziana Arista, ex assessore all'emigrazione, intervenuta alla I° Conferenza delle donne abruzzesi emigrate che si è tenuta a L'Aquila nei giorni 1 e 2 dicembre 1999. È stato proprio l'encomiabile lavoro svolto dal suo assessorato che, raccogliendo la proposta lanciata da alcune donne alla pre-conferenza degli emigrati abruzzesi in Europa, tenutasi a Berna, ha permesso la realizzazione di questo primo importante appuntamento delle donne abruzzesi emigrate nel mondo.

L'emigrazione come risorsa: questo il monito lanciato nelle sale del Consiglio Regionale abruzzese nei giorni della III° Conferenza Regionale degli Abruzzesi nel Mondo. Ma le donne, in occasione della loro I° Conferenza pur condividendo in pieno questa affermazione ed accettandone la sfida hanno richiamato l'attenzione sugli aspetti ancora problematici dei fenomeni migratori. Se non altro perché la «Storia» non ha ancora riscattato il debito di sofferenze, di traumi esistenziali di quella prima generazione di avventuriere entusiaste e disperate le cui «storie» necessitano di essere narrate. Dal Canada, Stati Uniti, Australia, Argentina, Brasile, Venezuela, Cile, Uruguay, Sud Africa, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Inghilterra, le delegate, introducendo i loro interventi con memorie personali, familiari, hanno lasciato trasparire un inaspettato bisogno di storia. Dietro le preoccupazioni istituzionali che l'occasione, il luogo evocavano, si è ribadito che sono le tante «storie» di dolore e di lotta, memorie individuali e collettive, a costituire la trama delle problematiche migratorie, i fondamenti della «Storia» ufficiale dell'emigrazione. Il percorso delle abruzzesi in Svizzera non è stato semplice, «la Svizzera: un paese ospitale ed attraente che ha anche le sue ombre e i suoi limiti. Dietro una facciata pacifica si nascondono tante contraddizioni. Adeguaarsi non è facile!». Nella memoria di tante donne restano impresse le separazioni familiari e la clandestinità dei primi tempi, i lavori «duri e sporchi» una volta arrivate in Svizzera, il difficoltoso affidamento dei figli ad asili e famiglie svizzere. Ma anche le iniziative anti-stranieri e le cospicue rimesse in Italia che hanno sottratto risorse all'integrazione in Svizzera ad esempio per la formazione scolastica dei figli. «Col passare degli anni molte cose sono cambiate in positivo: la popolazione svizzera non ci considera più con diffidenza, ha cominciato ad aprirsi, ad apprezzarci. Non solo, gli italiani hanno contribuito ad arricchire lo stile di vita svizzero». Nelle testimonianze della delegazione svizzera sono emersi percorsi di emigrazione ma anche di emancipazione: l'accresciuta autonomia e autorevolezza ha ridefinito il ruolo delle donne all'interno della famiglia. Il riconoscimento e la valorizzazione di questo nuovo ruolo è però più difficile all'interno della società, sia in Italia che nel paese di emigrazione.

Non perdere la memoria

I gruppi di lavoro hanno discusso di storia dell'emigrazione, di politiche comunitarie per la promozione delle pari opportunità, dei fabbisogni di informazione, dello sviluppo odierno delle donne abruzzesi emigrate nel mondo. Tutte hanno ribadito innanzitutto l'importanza della conoscenza e della trasmissione della storia dell'emigrazione. La trasmissione dell'esperienza migratoria di tante donne abruzzesi nel mondo, portatrici di una cultura migrante può fornire forse delle risposte alle tante problematiche del mondo contemporaneo (globalizzazione, nuove povertà, nuove migrazioni) ma soprattutto al disagio, al vuoto culturale delle nuove generazioni.

Si sono individuate diverse categorie di donne in diverse aree

geografiche, da cui sono derivate proposte differenziate di intervento. Tra quelle che desidererebbero rientrare e reinserirsi nella realtà lavorativa e sociale italiana ci sono donne della prima generazione, oggi in terza età, che sollecitano misure assistenziali di rientro e donne più giovani che vorrebbero rientrare nel mercato lavorativo italiano senza dover rinunciare al corredo di esperienze e specializzazioni ottenute all'estero (specialmente in Europa). Ma ci sono anche giovani delle seconde e terze generazioni che vorrebbero tentare l'esperienza di vita in Italia. Tra le donne che desiderano rimanere nel paese di accoglienza si è manifestato un disagio culturale in quanto esse sentono di non poter valorizzare e scambiare la ricca esperienza culturale e di vita dell'emigrazione sia nello stato di accoglienza che in Italia. Alcune poi chiedono misure assistenziali, previdenziali e sanitarie da parte dello stato italiano quando questa non è pienamente garantita dallo stato di accoglienza (America Latina in particolar modo ma anche USA e Sud Africa).

Diverse le proposte scaturite dalle discussioni: da una parte le misure assistenziali, dall'altra la promozione e la valorizzazione degli scambi culturali e soprattutto economici tra donne attraverso una maggiore presenza femminile nelle reti di informazione dai più tradizionali ai più innovativi. È emersa la volontà di ripetere l'esperienza della conferenza, di creare dei canali politici stabili di comunicazione.

La storia dell'emigrazione è donna

Centrale è risultata la rivendicazione di una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica italiana ed estera. A livello istituzionale è stata proposta dal Consigliere regionale Elda Fainella e dalla delegata statunitense Rosetta Romagnoli la formazione di una Consulta delle donne abruzzesi all'estero, una per ogni nazione, il cui ruolo sia quello di «promuovere la condizione della donna nel contesto normativo del paese di appartenenza, favorire incontri, dibattiti, convegni per incidere consapevolmente nella realtà locale, nazionale» e che «ha come interlocutori il CREI, il Presidente della Giunta regionale e l'Ufficio Regionale per la delega delle Pari Opportunità». Le delegate svizzere hanno invece richiamato l'attenzione dei partecipanti sulle associazioni che sono la base della vita politica in emigrazione. Così l'assemblea, «preso atto del significativo ruolo della donna in emigrazione e considerato che nelle associazioni la presenza delle donne è sottorappresentata» si è posta come «obiettivo prioritario quello di un impegno culturale e organizzativo teso a reclutare un maggior numero di donne nelle associazioni raccomandando alle associazioni di integrare nei propri statuti l'obiettivo dell'equilibrio della parità fra i sessi negli organismi dirigenti. A questo scopo vanno altresì destinate quote adeguate delle risorse economiche disponibili». Claudio Micheloni intervenuto in qualità di Vice Presidente del CREI (Consiglio Regionale Emigrazione e Immigrazione) e membro del Consiglio di Presidenza del CGIE ha ribadito a tal proposito che «è la prima volta che si offre l'opportunità alle donne di parlare delle loro problematiche. Le donne sono troppo assenti dalle nostre associazioni, ma se la nostra emigrazione è cresciuta, l'ha fatto da quando sono arrivate le donne, di questo dobbiamo essere coscienti, la vera storia dell'integrazione nei paesi d'emigrazione è stata possibile con l'arrivo delle donne. Questo è indiscutibile!». Resta ai delegati la responsabilità di riportare questi messaggi all'interno delle associazioni, delle federazioni, affinché si inneschino dinamiche innovative in grado di trasformare i buoni propositi in progetti operativi. Un «futuro diverso» quindi, ma alla luce di un passato visibile e meno sfocato.

Morena La Barba